

Per i novantanove africani in quota primo sguardo verso il futuro *di Giuliana Mossoni*

Arrivano i nostri, avranno pensato ieri a Montecampione. Perché tra operatori, volontari, uomini della Questura e mediatori, alle Baite 1.800 - dove dal 25 giugno sono ospitati 99 profughi provenienti dalla Libia - in mattinata sono sbarcate non meno di una trentina di persone. Mosse di certo da intenti e forti di obiettivi differenti tra loro, ma con il fine comune di iniziare ad affrontare in modo strutturato la difficile situazione di un gruppo di immigrati che - a parte qualche gesto spontaneo e privato - appaiono abbandonati a un destino d'altura che sta stretto. **L'equipe dello Sprar di Breno (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati), la cooperativa K-Pax e uno staff tecnico composto da tre operatori legali della Cgil, tre mediatori linguistici e un gruppo di volontari in funzione di facilitatori hanno congiuntamente contribuito a garantire un primo orientamento e un'informativa legale di base ai profughi, che fino a ora non ne avevano di fatto ricevuta alcuna.** In altre parole, per la prima volta, qualcuno ha spiegato loro le procedure che dovranno effettuare per chiedere asilo politico. Dalla piccola arena interna al residence Le Baite - utilizzando microfoni e un opuscolo in più lingue - i mediatori hanno ripetuto i vari passaggi, rispondendo alle tante domande. Contestualmente, è giunto da Brescia personale dell'Ufficio immigrazione della Polizia amministrativa della Questura, per un incontro conoscitivo, attività peraltro già prevista in tutte le realtà di accoglienza dei profughi nel Bresciano. La situazione, tra mille difficoltà, è apparsa sotto controllo. Tra le parole di italiano che i richiedenti asilo hanno imparato c'è «avvocato», perché a più di un mese di permanenza tra le cime camune il desiderio di regolarizzare la propria posizione cresce di pari passo alla noia. Tra i molti in coda alla cabina telefonica, per provare a contattare la famiglia in Africa, e altrettanti attaccati a internet per spedire e-mail, c'è anche chi cerca di capire cosa stia accadendo a casa, in Darfur.

Le procedure non sono semplici e i tempi non saranno di certo brevi. I 99 profughi, dopo la prima identificazione, saranno convocati in Questura a Brescia, dove potranno presentare la richiesta d'asilo, che sarà trasmessa alla commissione milanese. Ma già qui, in un semplice passaggio formale, ci sono delle complicazioni. Perché spostare 99 persone da 1.800 metri di quota (e 60 km di distanza) non è facile: occorrono più turni, pullman, personale che li accompagna. E il gestore delle Baite, seppure con disponibilità, non riesce a garantire tutto. Già con l'arrivo del periodo del Ramadan (che quest'anno si apre lunedì, 1° agosto) qualche problema si creerà. Si sta muovendo anche il volontariato, ma - come detto - qualsiasi cosa, lassù, si complica. Per la scuola di italiano stanno salendo due turisti, insegnanti in pensione, da quota 1.200 e si stanno raccogliendo vestiti e scarpe, che però vanno distribuiti con ordine e segnando ciò che è stato consegnato. Ieri è emerso che tra i 99 ci sono due o tre minori, per i quali è necessaria una diversa procedura e la presa in carico anche da parte dei servizi sociali del Comune di Artogne. Ente che ha più volte condiviso quanto stanno facendo gli operatori dello Sprar.

Traduttrici tunisine tra arabo, inglese, francese e "bambara". In inglese, francese, arabo e bambara (l'idioma del Mali). Regole, informazioni e procedure legali sono stati spiegati ieri ai 99 profughi di Montecampione. Due giovani ragazze tunisine, ma di casa a Piancamuno, si sono destreggiate con abilità: per la più grande si tratta di lavoro, visto che fa la mediatrice linguistico-culturale, per la più giovane è un inizio come volontaria. Qualcosa sfugge sempre: tra i 99 ci sono minori e persone con disagio mentale. Tra gli assalti ai farmaci (occorre nasconderli, perché se ne abusa), si aspetta l'arrivo del presidio di Croce Rossa.

BRESCIAOGGI, 30 LUGLIO 2011

Profughi, primi passi verso l'integrazione *di Domenico Benzoni*

Ce n'erano una settantina, ieri mattina nell'anfiteatro del complesso «Le Baite» di Montecampione, ad ascoltare i referenti della cooperativa «K-pax», l'ente gestore del Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati, e quelli dello Sportello immigrati della Cgil. Era la prima occasione, dopo oltre un mese sulla montagna di Artogne, di sentire qualcuno che spiegasse loro la procedura per richiedere asilo politico; a che cosa andrebbero incontro in caso di allontanamento volontario; quali sono le possibilità che la legge italiana prevede per ottenere il permesso di soggiorno temporaneo e quello di rifugiato. Un modo per farli sentire meno fuori dal mondo, meno soli e lasciati a se stessi, visto che lassù, in quota, in questi giorni oltre a contrastare il freddo c'è la necessità di offrire uno spiraglio di vita a queste persone fuggite da diversi paesi del Nordafrica e finite quasi prigioniere del luogo che le ospita. Sembra che da Montecampione 1200 in due o tre abbiano già fatto perdere le tracce; gli altri aspettano, cercano di far trascorrere la giornata in attesa di sapere cosa riserva loro il destino. Del centinaio di profughi ospitati a Montecampione - una decina di etnie che vanno dal Burkina Faso all'Iran, passando dal Corno d'Africa, un buon numero ha mostrato particolare attenzione a quanto i mediatori culturali dicevano loro in francese, inglese e arabo.

A compendio, una brochure stampata con il contributo del Comune di Artogne, dovrebbe offrire tutte le informazioni del caso. «Nei prossimi giorni la polizia raccoglierà le vostre domande di asilo», è stato l'annuncio; ma in realtà proprio in occasione dell'assemblea la Questura aveva già messo al lavoro un manipolo di agenti, che nel complesso Le Baite hanno iniziato la raccolta dati e la schedatura.

«Spiegate con attenzione perchè siete fuggiti dal vostro Paese, come siete finiti in Libia e poi in Italia, perchè non potete tornare; ricordate che è bene non lasciare questo posto perchè finora non avete alcun permesso», sono state le indicazioni date da Clemente Elia dello Sportello immigrati Cgil. Una azione informativa voluta dal sindacato camuno guidato da Daniele Gazzoli «per far sentire meno sole queste persone e aiutarle in vista dell'avvio della procedura di richiesta d'asilo». «Oltre a questo intervento - fa sapere Marco Zanetta di K-pax - stiamo incontrando i sindaci della valle per riuscire a dar vita alla micro diffusione dei profughi: l'unico modo per favorirne l'integrazione. In pratica si tratta di distribuirli nei paesi a gruppi di quattro o cinque, in appartamenti o strutture centrali». Qualche risposta positiva sembra sia già arrivata.